

# Pace. Appuntamento a Roma

mente a parte) dai toni diametralmente opposti a quelli usati dall'esecutivo socialista, con la quale l'esponente socialista annuncia la sua adesione alla manifestazione di domani.

Le adesioni, intanto, continuano ad arrivare sui tavoli dei promotori della giornata di pace: sono tante e più diverse, vengono da piccole associazioni e grandi organizzazioni, dal mondo dello spettacolo (da Francesco De Gregori al regista Francesco Maselli) e da quello dell'associazionismo giovanile cattolico. Per la prima volta in una manifestazione simile sfileranno le guide e gli scout che aderiscono all'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani) perché «la pace per credere li trova radici nella fede, ha però implicazioni e responsabilità politiche e sociali». Aderiscono l'Udi, l'Unione donne italiane, e un'intera città, Reggio

Emilia, attraverso il messaggio inviato al promotore dal sindaco Ugo Benassi.

Sfileranno domani i gonfalonieri e i rappresentanti dell'Anpi, l'associazione nazionale partigiani d'Italia. E poi ancora le ultime in ordine di tempo: Magistratura democratica che rivolge anche un appello alla cultura giovanile (affinché assuma il tema della pace al centro della propria elaborazione per l'affermazione del diritto); l'Istituto «Aurora», per la ricerca politica sulla pace e lo sviluppo; il centro studi di informazione degli intellettuali e artisti progressisti italiani in Italia. Anche la cooperativa nazionale soci dell'Unità aderisce all'iniziativa, guidata da un comitato di lavoro unitario di tutte le forze della sinistra italiana, per il sostegno del giornale «che prevede fra i suoi compiti statutarli lo sviluppo di iniziative in difesa e per l'af-

fermazione della libertà e pluralità dell'informazione con l'obiettivo prioritario di contribuire ad affermare una più alta presa di coscienza sui problemi della pace, la cooperazione in vista i soci a partecipare e a favorire la partecipazione più ampia dei cittadini.

Il movimento giovanile della Dc, infine, ha motivato ieri le ragioni della propria adesione «sfiducoso in una rifondazione del movimento per la pace». Un'adesione che viene definita coerente, e una disponibilità «convinta e motivata»: «Convinta, perché consapevole che una battaglia comune per la pace deve prescindere da colorazioni di parte o di faziosità; motivata perché riteniamo di dire con semplicità, ma anche con sincerità, quanto e come ci vogliamo impegnare al di là delle fin troppo disponibilità generiche».

Per il movimento giova-

nile democristiano, la giornata nazionale di pace di domani si collega alla giornata di preghiera di Assisi, dove il Papa e altri 65 rappresentanti religiosi di undici confessioni differenti staranno insieme per pregare per la pace. Il Papa ha rivolto anche un appello (ripreso quello di mercoledì scorso) per il 27 I paesi in guerra, i terroristi, e chiunque ne faccia uso faccia tacere per un giorno intero le proprie armi. All'appello del pontefice si è unito il segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, la grande eco suscitata dall'appello dimostra, ha detto De Cuellar in un'intervista alla radio vaticana, «che quelli che hanno il coraggio di cercare la pace, nonostante tutti gli ostacoli, sono sempre più numerosi. A chi ci rimprovera di ingenuità rispondiamo di non sottovalutare la fatica degli operatori di pace perché l'esperienza

mostra che i loro sforzi, e non l'incertezza degli scettici, sono le basi su cui si costruirà l'edificio della pace».

Per la preghiera di Assisi, un evento unico a cui l'Italia, attraverso il ministero degli Esteri, ha annunciato di appoggiare l'iniziativa, il complesso cerimoniale è pronto. Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il nunzio apostolico della Santa Sede, monsignor Luigi Fogli, a Roma. Nella sua risposta Craxi ha detto, a nome del governo e suo personale, di accogliere «con gratitudine» l'iniziativa di Assisi. Sale il numero delle adesioni: la Lega delle società di Croce Rossa e di Mezza luna rossa (131 paesi aderenti) hanno annunciato la propria presenza. Così come, per non mancare a un appuntamento storico, 17 cittadini francesi (alcuni

del quali ultrasettantenni) sono giunti ad Assisi in bicicletta. Dalla Francia, però, giungono anche polemiche: sono quelle di monsignor Marcel Lefebvre, già solenne «divinis». In un volantino, distribuito ieri mattina di fronte alla «Gregoriana», la prestigiosa università gestita dai gesuiti a Città del Vaticano, monsignor Lefebvre si dice «indignato» e ricorda al Papa, citando Leone XIII, che sono i massoni ad accreditare il grande errore di oggi: «Mettere tutte le religioni sullo stesso piano». Monsignor Lefebvre conclude «con un' ammonizione al pontefice: «Dignatevi almeno di non mancare pubblicamente e gravemente al primo Comandamento di Dio, la salvezza della vostra anima è in gioco. Predicate Gesù Cristo come gli apostoli hanno fatto anche a prezzo della loro vita».

Nei giorni 29, 30, 31 ottobre si svolgerà a Senigallia, nelle Marche, la seconda Conferenza nazionale delle Consulte regionali per l'emigrazione. Dunque, dopo 8 anni, per la seconda volta, a Senigallia si discuterà del ruolo delle Consulte nel quadro della nuova legislazione nazionale per l'emigrazione.

Nel 1978 a Senigallia le Regioni avanzarono precise richieste al governo tese a definire una politica nazionale per l'emigrazione che era sempre mancata. Al primo punto si chiedeva la definizione di un accordo quadro tra governo e Regioni per consentire ad ognuno di svolgere il proprio ruolo, come prevede la legge sul decentramento dello Stato. Ma si chiedeva anche la definizione di una politica delle rimesse finanziarie, una normativa speciale per il risparmio, la costituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati in Italia.

Sono passati 8 anni e il governo italiano, purtroppo, nonostante gli impegni assunti ripetutamente, non ha realizzato assolutamente niente di tutto ciò. Le Regioni dal canto loro decisero di aggiornare la propria legislazione, qualificandola in termini di preparazione la fase dell'assistenza nuovo inutile, proponendosi nuovi compiti sul piano della tutela dei diritti politici, civili

## Dal 29 a Senigallia la 2ª Conferenza

### Quale nuovo ruolo devono avere le Consulte?

e sindacali all'estero e privilegiando l'inserimento nel tessuto produttivo di coloro che rientravano.

Ancora una volta, al momento di tirare le somme occorre dire che le Regioni, soprattutto, attraverso il lavoro costante delle Consulte nelle quali entravano direttamente gli emigrati, hanno colmato anche in questi anni il vuoto del governo centrale. È utile ricordare che mentre il governo non è riuscito a svolgere la sua 2ª Conferenza nazionale, le Regioni italiane svolgevano la propria conferenza nel maggio del 1982 a Venezia per individuare una loro politica unitaria di fronte ai grandi mutamenti che si registravano negli apparati produttivi di tutta Europa. È stata una fase in cui i processi tecnologici aprivano problemi occupazionali mettendo in moto una forte mobilità dei lavoratori, facendo registrare dopo 10 anni un aumento dei rientri sugli espatri e aprendo problemi inediti al nostro Paese.

Ma le Regioni hanno anche costituito il comitato permanente di coordinamento, che

STELVIO ANTONINI  
(Consigliere regionale delle Marche)

## Indignati. Potrebbe verificarsi l'assurdo che questi tre milioni di contribuenti che non pagano perché nessuno è stato capace di dire quando e come lo devono fare, poi siano chiamati a tirare fuori i soldi per la pena.

una legge di quest'anno, la numero 11, che inasprisce le sanzioni per i ritardatari. Si prevedono mazzette, si va da un minimo del 25% in più del dovuto ad un massimo del 200%.

È una situazione paradossale. Poche battute per ricordarla: premono da ogni parte il governo ha già deciso per via amministrativa due proroghe per professionisti e lavoratori dipendenti e pensionati. L'ultima sono stati autorizzati a pagare entro il 20 dicembre. Commercialisti ed artigiani

## Tassa salute

sono in una situazione diversa: c'è una legge (la 638 dell'83) che stabilisce i tempi di pagamento per i contribuenti previdenziali e sanitari: 25 luglio e 25 ottobre. A luglio queste due categorie hanno già tirato fuori i soldi; ora siamo al secondo appuntamento. Il governo ha tentato in sordina cambiare in via amministrativa il dispositivo di legge, ma la manovra è stata scoperta. E sono venute fuori le magagne.

Ci vorrebbe un decreto per modificare la legge, ma il pentapartito lo vede come il meno degli occhi perché sa che sono stati autorizzati a convertito in legge e deve passare all'esame del Parla-

mento e si sarebbe inesorabilmente bocciato da ampi settori della stessa maggioranza. Da palazzo Chigi ieri si affrettavano ad informare il Consiglio dei ministri di oggi non si occuperà della tassa salute. Ciò il pentapartito non vuole rischiare. Ma il ministro del Tesoro quei soldi li vuole e il più presto possibile e quindi una soluzione andrebbe trovata e presto.

Per il momento un staff di esperti al ministero del Lavoro, ma finora non sono riusciti ad escogitare una formula che salvi capra e cavoli. Perché dall'Inps hanno fatto giustamente

presente di essere disposti a qualsiasi soluzione, anzi di privilegiare quella del rinvio di due mesi anche per commercianti ed artigiani che appare la più giusta. Ma, hanno aggiunto, che lo faranno solo quando il governo avrà deciso di non imporre il pagamento per iscritto o anche a voce, ma precise.

Per non creare equivoci il presidente Militeo, dopo aver avuto nei primi giorni della settimana un colloquio con il braccio destro di Craxi, Amato, gli ha fatto inviare un paio di fonogrammi per ribadire, per scritto, la richiesta di chiarimenti che gli aveva fatto a voce. Il secondo glielo ha mandato il più ufficiale di altri destinatari erano Goria (Tesoro) e De Michelis (Lavoro). Al-

l'Inps hanno deciso questa mossa per ribadire che loro, in questa vicenda, sono solo soggetti passivi e per parare quindi il tentativo di venir indicati come i responsabili del pastrocchio.

In questa vicenda della tassa salute non sono mancati i doppi giochi e le furberie. Ad esempio ieri da Palazzo Chigi, mentre in alcuni ambienti si faceva sapere ufficialmente ai rappresentanti di commercianti ed artigiani che il governo avrebbe preso una decisione nella riunione di oggi, in altri si informava con precisione che la tassa salute sarebbe rimasta fuori dal Consiglio. Per sapere qualcosa di più ufficiale i dirigenti delle due categorie interessate hanno chiesto un incontro diretta-

mente con il sottosegretario Amato, ma da palazzo Chigi hanno opposto un secco rifiuto.

Dice Franco Cruciani, della segreteria della Cna (Confederazione nazionale degli artigiani):

«Noi siamo per pagare, non abbiamo predicato nessun tipo di "disobbedienza civile", ma non possiamo accettare che la nostra categoria e quella dei commercianti, le uniche che hanno già pagato in parte per questa tassa siano discriminate ed escluse dalla proroga. È sconcertante che tre milioni di contribuenti vengano lasciati nella più completa incertezza a poche ore dalla scadenza di legge».

Daniele Martini

Il Comitato parlamentare dell'emigrazione, istituito presso la commissione Esteri della Camera dei deputati e presieduto dall'on. Mario Ferrarini, è stato investito nella sua ultima riunione della scottante questione delle pensioni degli italiani emigrati in Australia.

Il deputato comunista, Gianni Giadresco, che recentemente è stato in Australia per una presa di contatto con i nostri connazionali emigrati in quel lontano Continente, ha chiesto l'intervento del Comitato per la soluzione dei drammatici problemi che si presentano ai nostri connazionali, colpiti da una tassazione iniqua in quanto, mentre esiste un trattato fiscale fra i due paesi in vigore dal novembre scorso, non è entrata in funzione la convenzione di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia.

«Sebbene nell'aprile scorso il Premier australiano, John Howard, e il Presidente del Consiglio italiano, Craxi, abbiano formalmente firmato una intesa, gli appositi documenti non sono stati presentati per la ratifica ai Parlamenti dei due paesi. Questo crea le situazioni di cui il nostro giornale si è

## Pensioni in Australia: il governo chiamato a riferire alla Camera

occupato nei giorni scorsi, che gettano nella disperazione intere famiglie di emigrati in Australia».

Sollecitato da Giadresco, il Comitato parlamentare ha deciso di chiedere al governo di riferire al Parlamento sullo stato dei rapporti fra i due Paesi in merito all'accordo fiscale e a quello di sicurezza sociale, per il quale si chiede l'impegno ad una rapida ratifica.

Il responsabile dell'emigrazione del Pci, on. Giadresco, si è inoltre recato al ministero degli Esteri dove ha avuto un lungo colloquio sulla situazione dei nostri connazionali in Australia con il sottosegretario all'emigrazione, on. Francesco Cattaneo.

Dopo aver riferito sugli importanti colloqui avuti in Australia, presso i ministeri degli Affari esteri di alcuni Stati, a Melbourne, a Adelaide e a Si-

## Per l'elezione dei Coemit appello del Comitato unitario degli italiani in Argentina

costituire una struttura stabile, democratica e partecipativa degli emigrati italiani; e che nel 1982, in occasione della guerra delle Malvinas, l'esigenza era diventata impellente se si voleva salvare il legame che ci unisce a questo paese che ormai sentiamo come nostro; fu appunto in quella occasione che si sciolsero le riserve e i settarismi e si imboccò la strada dell'unità».

Secondo l'appello questa unità degli italiani espressa attraverso l'azione del Comitato contribui, in modo decisivo, a fare maturare all'interno del governo e del popolo italiano la necessità di revocare le misure di ordine economico intraprese allora contro l'Argentina.

In questi anni — prosegue l'appello — il Comitato unitario ha lavorato sforzandosi di dare priorità all'esigenza della comunità italiana di colmare la distanza tra l'Italia reale, moderna e democratica di oggi e quella che questa collettività, così lontana, ricorda dagli anni della forzata emigrazione... Oggi esiste un nuovo interesse per l'Italia non solo da parte della collettività italiana, ma anche da parte della giovane democrazia argentina uscita di recente dall'incubo della dittatura militare. Un interesse che è recipro-

## quelli assunti riguardo alla produzione e al valore aggiunto e vanno messi in relazione agli attuali livelli di occupazione esistenti sia nel gruppo Alfa (a Milano, Napoli, Livorno), sia nel gruppo Fiat (nell'area torinese, a Cassino, a Livorno, a Desio, ecc.). Non si deve trascurare infatti il pericolo che la soluzione Fiat e le operazioni ad essa connesse possano avere effetti gravi per l'occupazione di entrambi i gruppi.

## Fiat o Ford

non parlare del vertice della Fiat.

Quinto criterio: l'entità degli introiti valutari di cui può beneficiare la bilancia dei pagamenti italiana sia in rapporto alle operazioni sul capitale e agli investimenti diretti e al segno delle esportazioni.

Che l'annunciazione di questi criteri e alcune osservazioni su quanto si è sin qui saputo della proposta della Ford alla luce di questi stessi criteri possano essere presentate come una posizione «netamente filoamericana» è veramente incredibile e stupefacente. Ma cosa si pretende dal Pci? Si vuole forse che si unisca al coro di elogi e di applausi che molti, troppi, esprimono alla Fiat, all'avvocato Agnelli e al dottor Romiti per la ristrutturazione e trasformazione dell'industria automobilistica da essi attuata? Noi

## 1973 era pari ai due terzi di quella francese e alla metà di quella della Germania Federale, si è ridotta nel 1985 alla metà di quella francese e a meno di un terzo di quella tedesca. Siano altri quindi ad appiattire la Fiat per il proclama che essa realizza su queste basi. Noi per parte nostra continuiamo a sostenere l'esigenza di confronti negli interessi della Fiat. Lo dimostra il fatto che altre imprese automobilistiche europee, che nel 1973, anno di inizio della crisi del settore, erano assai più piccole dell'Alfa Romeo — basta ricordare la Bmw, la Volvo, la Saab — sono cresciute parecchio e hanno guadagnato profitti discreti pur conservando una dimensione media.

Ma forse tutto questo appartiene ora soltanto al passato: o almeno così appare. Oggi comunque bisogna guardare al presente e al futuro avendo ben chiara che almeno nel settore

automobilistico la produzione realizzata in Italia può crescere parecchio, e la bilancia commerciale può tornare in pareggio e forse anche in attivo. Questo in ogni caso dovrebbe essere l'obiettivo delle scelte che oggi devono essere compiute.

Quando al fatto secondo cui — come ha scritto Massimo Riva su «Panorama» — lo strapotere della Fiat in tanti campi deriverebbe dal fatto che mancano regole precise, vorrei osservare che il problema delle regole non è soltanto o soprattutto un problema di nuove leggi. Comunque in un campo ben preciso — quello dell'editoria — c'è una precisa legge antitrust; e guarda caso, è proprio la Fiat attraverso la Gemina, che controlla il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, a vietarla in modo tanto clamoroso quanto arrogante.

Eugenio Peggio

Il Comitato unitario degli italiani in Argentina che, come si sa, è costituito da comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici, ha lanciato un appello a favore della partecipazione dei connazionali alle elezioni per i Comitati consolari che per molteplici ragioni assumono in quel paese un significato tutto particolare. Innanzitutto per la travagliata e drammatica storia argentina dell'ultimo decennio (la dittatura militare dopo il regime peronista, infine la riconquistata democrazia dopo la sciagurata guerra delle Malvinas); in secondo luogo per il fatto che l'Argentina è il paese di maggiore emigrazione italiana nel mondo.

L'appello del Comitato unitario esprime la soddisfazione per l'avvenuta approvazione della legge che consente la elezione dei Coemit e per il conseguente decreto che fissa la scadenza delle elezioni in Argentina per il 23 novembre prossimo.

Ricordata l'origine della legge dei Coemit (nel 1976 venne approvato alla Camera un primo progetto unificato che portava le firme di Zaccagnini, Berlinguer e Craxi), il Comitato unitario nel suo appello considera la legge come una tappa fondamentale «per tessere nuovi rapporti tra lo Stato italiano e gli emigrati quindi come uno degli obiettivi che il Comitato stesso si era prefissato sin dalla sua istituzione».

Il documento ricorda inoltre che la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione aveva affermato l'esigenza di

mentale di questa grande impresa che l'Iri ha lasciato in uno stato di semiabbandono per anni. Sappiamo bene infatti che non il fatto, o l'insostenibilità di una dimensione media nel settore automobilistico avrebbero ridotto l'Alfa Romeo nelle attuali condizioni. Di ben altro si tratta: c'è stata insipienza e soprattutto complicità nei confronti negli interessi della Fiat. Lo dimostra il fatto che altre imprese automobilistiche europee, che nel 1973, anno di inizio della crisi del settore, erano assai più piccole dell'Alfa Romeo — basta ricordare la Bmw, la Volvo, la Saab — sono cresciute parecchio e hanno guadagnato profitti discreti pur conservando una dimensione media.

Ma forse tutto questo appartiene ora soltanto al passato: o almeno così appare. Oggi comunque bisogna guardare al presente e al futuro avendo ben chiara che almeno nel settore

Il Comitato unitario degli italiani in Argentina che, come si sa, è costituito da comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici, ha lanciato un appello a favore della partecipazione dei connazionali alle elezioni per i Comitati consolari che per molteplici ragioni assumono in quel paese un significato tutto particolare. Innanzitutto per la travagliata e drammatica storia argentina dell'ultimo decennio (la dittatura militare dopo il regime peronista, infine la riconquistata democrazia dopo la sciagurata guerra delle Malvinas); in secondo luogo per il fatto che l'Argentina è il paese di maggiore emigrazione italiana nel mondo.

L'appello del Comitato unitario esprime la soddisfazione per l'avvenuta approvazione della legge che consente la elezione dei Coemit e per il conseguente decreto che fissa la scadenza delle elezioni in Argentina per il 23 novembre prossimo.

Ricordata l'origine della legge dei Coemit (nel 1976 venne approvato alla Camera un primo progetto unificato che portava le firme di Zaccagnini, Berlinguer e Craxi), il Comitato unitario nel suo appello considera la legge come una tappa fondamentale «per tessere nuovi rapporti tra lo Stato italiano e gli emigrati quindi come uno degli obiettivi che il Comitato stesso si era prefissato sin dalla sua istituzione».

Il documento ricorda inoltre che la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione aveva affermato l'esigenza di

## giori giornali americani, questo flusso di indiscrezioni sul vertice di Reykjavik sarebbe stato accolto come una manna. E invece...

Invece il giornalismo scritto e quello elettronico, un po' per amore della novità e un po' per il gusto della rivalità, si sono vendicati. Hanno interpretato la giravolta dell'amministrazione come una nuova campagna di disinformazione e si sono messi a scrutinare il comportamento della squadra americana con spietata severità. Giorno dopo giorno, Reagan e i suoi sono stati descritti come imprevedibili, imprevedenti, pasticciati, incapaci, inconsapevoli, incongruenti...

Imprevedibili. Cos'è tutto questo stupore per l'insistenza di Gorbaciov sulle guerre stellari? Da quando è stato eletto, il segretario generale del Pcus non fa che battere questo tasto... Imprevdenti. Beh, non ci voleva né un genio né un indovino per immaginare che Gorbaciov non sarebbe arrivato in Islanda a mani vuote. Dopo tutto, era stato lui a proporre questo vertice di Reykjavik...

Pasticciati. Reykjavik, ore 20 di domenica 12 ottobre: Reagan — dice Shultz — ha proposto di eliminare tutte le armi strategiche offensive e i missili balistici (cioè tutti i missili nucleari e i bombardieri e i sottomarini armati con i missili nucleari «Cruise»). Kefauver, ore 20,15 della stessa serata: Reagan, al vertice della base aerea americana, parla solo del

## Usa-Urss

missili balistici e non fa cenno ai missili installati sugli aerei e sui sommergibili. Reykjavik, ore 20,45 della stessa domenica: Donald Regan assicura invece: «Abbiamo detto ai sovietici: siamo pronti a eliminare tutte, dico tutte, le armi nucleari, comprese le granate nucleari per l'artiglieria. Abbiamo messo tutto sul tavolo. Washington, ore 20 di lunedì 13: Reagan, nel discorso alla nazione americana, assicura che era pronto a dimezzare in cinque anni le armi nucleari strategiche e ad eliminare il rimanente 50% nei successivi cinque anni. Martedì 14: Donald Regan corregge il presidente e dice a Los Angeles Times: «che Ronald Reagan ha proposto l'eliminazione totale e immediata di tutti gli ordigni nucleari, senza alcuna eccezione. La stessa mattinata il presidente dice la stessa cosa al leader del Congresso. All'indomani, però, lo corregge il consigliere per la sicurezza nazionale, l'ammiraglio Poindexter: vanno eliminate, nei giro di dieci anni, solo le armi nucleari piazzate sui missili intercontinentali. Un columnist commenta: «Costoro non hanno la minima idea di ciò che si sta discutendo. Non sanno ciò che ha detto Gorbaciov, ma non sanno neppure ciò che loro stessi hanno detto».

Incapaci, inconsapevoli, incongruenti. Uno dice che lo stato maggiore americano è d'accordo, l'altro che i

comandanti militari non sono stati informati. L'uno assicura che gli alleati sono scontenti per l'insuccesso del vertice. L'altro garantisce che sono contenti perché in questo modo continuano ad esser garantiti dall'ombrello nucleare americano contro le sovverchianti forze convenzionali sovietiche in Europa orientale. E infine (ma questo è un vecchio copione) Weinberger recita la sua parte di falco ostile a buoni rapporti e a concessioni nei confronti dell'Unione Sovietica.

Guardare con occhi non americani questo spettacolo recitato dalla Casa Bianca nel dopo-Reykjavik è sconcertante. Lo zelo dei collaboratori e la stessa capacità di recitazione fanno apparire Reagan come un duro e come un morbido. È stato intransigente sulle guerre stellari, ma pronto a dire sì su tutto il resto. Era disposto a incamerciare ciò che gli veniva offerto, ma non voleva cedere nulla in cambio. Beh, proprio nulla. Voleva addirittura cedere ai sovietici la tecnologia delle guerre stellari, ma otto anni dopo che avrà lasciato la Casa Bianca. Voleva eliminare tutti i missili nucleari, ma non rinunciare allo scudo protettivo contro armi che, quando fosse pronto, non esisterebbero più da anni. Aveva tanta fiducia nei sovietici da mettere sul tavolo del negoziato tutto l'arma-

mento nucleare americano e da promettergli perfino le guerre stellari in regalo, ma poi lascia dire al suo che dei sovietici non ci si può fidare e anche per questo non si può transigere sulle guerre stellari.

Tutto questo ballamme, tutto questo «ma», perché si è alla vigilia delle elezioni? Il presidente, con ogni evidenza, è circondato da gente con poca fede nel popolo americano. Tutti i sondaggi fatti dopo Reykjavik lo provano. L'indice di popolarità di Reagan ha raggiunto livelli record. Oltre il 70% degli americani approva il suo comportamento a Reykjavik. Perché ha detto di aver vinto? Perché non ha fatto concessioni ai sovietici? Perché non vuol cedere sullo scudo spaziale? O perché dice di volerglielo regalare? Perché è disposto a svendere tutto l'arsenale nucleare? O perché non ha voluto concludere l'accordo storico che era a portata di mano?

Ma non sono cose contraddittorie. Inconcludenti e dunque assurde? Forse. Ma a scegliere le contraddizioni, a realizzare la sintesi intervengono Ronald Reagan. Non fa nulla di sublime. Gli basta essere come il grosso degli americani che si riconoscono in lui proprio perché è, insieme, pacifista e bellicoso, fiducioso e sfiducioso, morbido e duro con i sovietici...

A Reykjavik e dopo ho capito perché è tanto difficile trovare un successore a Ronald Reagan.

Aniello Coppola

I compagni della Zona Pci di Orbasano partecipano al dolore del compagno Sergio Melchionna per la scomparsa del suo caro.

**PAPA'**  
In memoria sottoscrittivo per l'Unità.  
Orbasano, 24 ottobre 1986

A trenta giorni dalla scomparsa del compagno

**GIOVANNI BRUZZONE**  
I compagni della sezione Fratelli Briano di Lavagnola nel ricordare la figura esemplare di militante comunista sottoscrittivo in sua memoria per l'Unità.  
Lavagnola (Sv), 24 ottobre 1986

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

**GIOVANNI BRUZZONE**  
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.  
Lavagnola (Sv), 24 ottobre 1986

Ricorre il trigesimo della scomparsa del compagno

**GIOVANNI BRUZZONE**  
della sezione Fratelli Briano di Lavagnola. Le sorelle e i fratelli ricordandolo con affetto sottoscrittivo per l'Unità.  
Lavagnola (Sv), 24 ottobre 1986

Direttore  
**GERARDO CHAROMONTE**  
Condirettore  
**FABIO MUSSI**  
Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Mennella**  
Editrice S.p.A. «l'Unità»  
Iscritta al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
Iscritta come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19  
CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5  
Telex 613441 - Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20152 - Telefono 6440  
TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestrale 98.000 - TARIFE ABBONAMENTO SOSTENUTE: TORO L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamenti sul CCP 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Mentovani, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.  
Seccorrali e rappresentanza in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SP: Direzione Generale, via Bertolotti, 24, Torino - Tel. (011) 87831; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Strozzi, 23 - Telefono (06) 389521. Utile e rappresentanza in tutta Italia.  
N.L.G. (Nuovo Istituto Giornale) S.p.A.  
Via del Palagio, 8 - 00186 Roma

Nell'ambito della prima giornata del convegno internazionale «Governare il Megatrend» organizzato recentemente a Rimini dal Centro Pio Manzù, il ministro Gianni De Michelis, parlando dell'esplosione demografica che sta interessando i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, ha annunciato che a febbraio si terrà a Tunisi, per iniziativa italiana, la prima Conferenza dei ministri del Lavoro dei Paesi che si affacciano su questo mare. In una intervista concessa a un quotidiano romano, il ministro ha affermato che nel corso della Conferenza si parlerà soprattutto di emigrazione.

## Sull'emigrazione entro febbraio a convegno 8 ministri del Lavoro

«La popolazione dei 17 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo — egli ha detto — è destinata a passare dai 211 milioni del 1950 ai 438 del 2000 ma, mentre al Nord si prevedono 60 milioni di unità, nel Sud se ne creeranno 160 in più. È assolutamente inevitabile che dall'altra sponda continueranno, ed anzi si intensificheranno i flussi migratori. Non dobbiamo alzare gli spinati, non dobbiamo dare spazio a quel razzismo

che talvolta affiora in Francia e in Spagna. Dovremo fissare delle regole per accogliere questa gente. E questa presa di coscienza è uno degli scopi di questa Conferenza 87».

Quindi, parlando degli interventi che in questo senso devono essere fatti, De Michelis ha concluso: «L'Europa dovrà spostare grosse risorse economiche in questi Paesi del Sud per creare posti di lavoro, e frenare, quindi, sul nascere la spinta all'emigrazione».